

Certificati verdi e bianchi nel settore delle biomasse

Le proposte della Fiper per un sistema che favorisca realmente lo sviluppo delle biomasse in Italia

■ LUCIA NAVONE, UFFICIO STAMPA FIPER (FEDERAZIONE ITALIANA ENERGIE RINNOVABILI)
www.fiper.it

Il meccanismo dei titoli di efficienza energetica e quello dei certificati verdi rappresentano gli strumenti principali di cui il nostro Paese si è dotato per promuovere l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, rispondendo agli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto e dalle recenti decisioni dell'Unione Europea.

Essi costituiscono un'importante opportunità di crescita per l'industria di un settore, quello dell'energia, che sarà sempre più strategico e centrale a livello mondiale andando a legare anche allo sviluppo di altre filiere, come le coltivazioni dedicate che potranno influire in modo importante sul settore agricolo.

È quindi fondamentale che questi meccanismi si dimostrino funzionali ed efficaci nel raggiungere i risultati auspicati. Ad oggi tanti sono ancora i limiti che ne riducono sensibilmente le ricadute positive e, secondo la Fiper, è importante che la recente delega al Governo per la rivisitazione dei due dispositivi sia sfruttata al meglio.

Maggiore trasparenza e statistiche più dettagliate

I due meccanismi cap and trade creati per



promuovere le fonti rinnovabili e gli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica si caratterizzano, tra l'altro, per l'impossibilità di conoscere a priori se i titolari dei certificati verdi e bianchi saranno in grado di vendere i propri titoli sul mercato e a quali condizioni. Si tratta di una caratteristica intrinseca dei due dispositivi, che ne riduce in parte l'appetibilità soprattutto per interventi come quelli sulle biomasse per usi di teleriscaldamento, che su tali incentivi basano la loro possibilità di successo.

Secondo la Fiper è essenziale migliorare le statistiche ed i dati disponibili circa la domanda e l'offerta per entrambi i dispositivi. Si tratta di un'esigenza di trasparenza e conoscenza che è propria di ogni mercato virtuoso e concorrenziale, ma che al momento è lungi dall'essere disponibile.

Si propone dunque che i Ministeri competenti richiedano al GSE ed al GME (o all'AEEG) di mettere a disposizione un maggior numero di dati in tempo reale circa la consistenza della domanda e dell'offerta, la produzione e la producibilità attese e le caratteristiche dei certificati disponibili. Questo consentirà tra l'altro agli investitori di modulare al meglio i propri business plan ed ai Ministeri stessi di monitorare e poter aggiustare i meccanismi con maggiore efficacia.

Eccesso di offerta

Entrambi i meccanismi hanno evidenziato negli ultimi due anni un eccesso di offerta che rende difficile vendere i certificati per i soggetti titolari, rischiando di farne crollare il prezzo. Dal momento che gli obiettivi previsti risultano del tutto insufficienti per raggiungere gli obiettivi del Protocollo di Kyoto (per non parlare delle recenti decisioni della Commissione di raggiungere il 20% di riduzione delle emis-



sioni e di copertura da fonti rinnovabili), risulta opportuno provvedere ad una loro rimodulazione.

Il d.lgs. 29 dicembre 2003 n. 387 introdusse una percentuale di aumento dello 0,35% annuo per i certificati verdi per il triennio 2004-2006, lasciando ad un successivo decreto ministeriale il compito di fissare le condizioni per il triennio successivo. Purtroppo tale decreto non ha mai visto la luce. Nel 2006 l'offerta ha sostanzialmente pareggiato la domanda, mentre nel corrente anno si sta assistendo ad un eccesso di offerta. Considerato che impianti come quelli di cogenerazione a biomassa vegetale (legno vergine e residui di segherie) per il teleriscaldamento devono la loro competitività a tali certificati, si comprende come tale situazione potrebbe imporre un blocco degli investimenti di questo tipo (da ricordare che, al momento, due sono le tecnologie utilizzabili, di cui una italiana).

Per i titoli di efficienza, invece, gli obiettivi si sono rivelati da subito insufficienti, portando ad un eccesso di domanda che sta rendendo difficile per alcuni soggetti rientrare dei costi sostenuti. Fra le distorsioni collegate si ravvisa inoltre un probabile eccesso di rendita per i distributori (il

LA FIPER, Federazione Italiana Energie Rinnovabili

La Fiper, Federazione Italiana Energie Rinnovabili, nata nel 2001 rappresenta i maggiori produttori di energia rinnovabili da biomassa che gestiscono i più importanti impianti di teleriscaldamento di 52 Comuni delle zone alpine e prealpine. Grazie alle centrali che aderiscono alla Federazione 150mila sono le tonnellate di CO₂ evitate in atmosfera, 96mila le tonnellate di gasolio non utilizzate con un risparmio per gli utenti del 35%. Presidente, recentemente riconfermato, è *Walter Righini*, della Teleriscaldamento e Cogenerazione Valtellina, Valcamonica, Valchiavenna; vice-presidenti, Hanspeter Fuchs del Consorzio Biomassa Alto Adige e Emidio Filippini, della ASA Azienda Servizi Ambiente. . Secondo la Federazione si potrebbero realizzare dai 300 ai 500 nuovi impianti nelle zone alpine e prealpine non ancora raggiunte dalla metanizzazione, con il coinvolgimento di circa 1.500.000 di persone e un risparmio di un milione di tonnellate di gasolio equivalente a mancate emissioni di 3 milioni di anidride carbonica. La quantità di biomassa necessaria per la realizzazione dei suddetti impianti, almeno 4mila tonnellate all'anno, verrebbe raccolta in parte come prodotto di scarto ma il maggior contributo potrebbe arrivare dal rilancio della coltura e manutenzione dei boschi e dalle piantumazioni a rapido accrescimento (Short Rotation Forestry) che andrebbero a sostituire quelle incentivate dai meccanismi comunitari in scadenza.



La Fiper propone due opzioni, la prima riferita al meccanismo dei certificati bianchi francese, la seconda che prende spunto dal decreto legislativo 20/2007 di promozione della cogenerazione ad alto rendimento:

- estendere l'obbligo a tutti i distributori, compresi quelli di prodotti petroliferi (gasolio, GPL, etc; essi potrebbero in caso essere rappresentati, ai fini dell'adempimento degli obblighi, dall'Unione Petrolifera o dall'Assopetroli, piuttosto che dai singoli operatori), prevedendo un onere di sistema anche per tali prodotti, in grado di attivare il recupero in tariffa determinato dall'Autorità anche per questo tipo di prodotti;
- assimilare i titoli di tipo III a titoli di tipo I e II, consentendo il recupero in tariffa per i distributori a valere sulle tariffe di trasporto e distribuzione del gas naturale e dell'elettricità come già accade per gli altri tipi di certificati

rimborso in tariffa rimane infatti invariato, e risulta ben superiore al prezzo di vendita dei certificati; e.g. i titoli di tipo I sono stati venduti recentemente sotto i 40 €/tep, mentre il rimborso per i distributori ammonta a 100 €/tep).

Si propone dunque, sia per rendere più efficaci ed efficienti i due meccanismi, sia per eliminare alcune distorsioni che gravano sulle tasche di tutti gli utenti finali, di aumentare gli obblighi per entrambi i meccanismi.

Certificati bianchi: impossibilità di vendere quelli riferiti ai risparmi di gasolio ed altri combustibili

Più volte la Fiper ha presentato le proprie osservazioni per modificare l'attuale sistema che vede i titoli di efficienza di tipo III (quelli collegati a progetti di risparmio di energia non riferito a gas naturale o elettricità) totalmente privi di valore sul mercato. La maggior parte degli interventi di teleriscaldamento a biomassa, che apportano un consistente beneficio ambientale e sociale nei comuni serviti, hanno ricevuto in questi anni tale tipo di certificati, senza essere in grado di commercializzarli.

Il problema è legato alle modalità scelte per remunerare i soggetti obbligati (distributori di energia elettrica e gas naturale con più di 100.000 utenti) della parte dei costi sostenuti per adempiere gli obiettivi imposti non coperta da altre entrate. Essa è determinata da un rimborso a valere sulle tariffe di distribuzione e trasporto di elettricità e gas naturale. L'AEERG, non essendo istituzionalmente preposta ad occuparsi del settore dei combustibili fossili, non ha potuto istituire un rimborso analogo sulle tariffe di distribuzione di gas e GPL per riscaldamento e usi cucina.

Ne consegue che i titoli che attestano il ri-

sparmio di questi combustibili, pur essendo previsti e riconosciuti dai DM 20 luglio 2004 (e rafforzati da altri provvedimenti, come la legge 23 agosto 2004 n. 239, al comma 73), non sono appetibili per i distributori, ed in due anni non sono stati praticamente scambiati sul mercato, nonostante rappresentino gli interventi che danno il maggior contributo ambientale, a parità di risparmio energetico, andando a sostituire i combustibili più inquinanti. Il paradosso è che gli interventi che utilizzano le biomasse vegetali nei comuni non metanizzati, che sono fra i più efficaci in termini di adempimento degli obblighi di Kyoto, sono tagliati fuori nella pratica dal meccanismo, pur essendo riconosciuti come fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi ambientali.

La **Figura 1** mostra come dal 7 marzo 2006 (giorno di avvio del mercato) al 23 gennaio 2007 ci sia stata una sola sessione di acquisto/vendita per i titoli di tipo III, indicata dalla freccia. ■

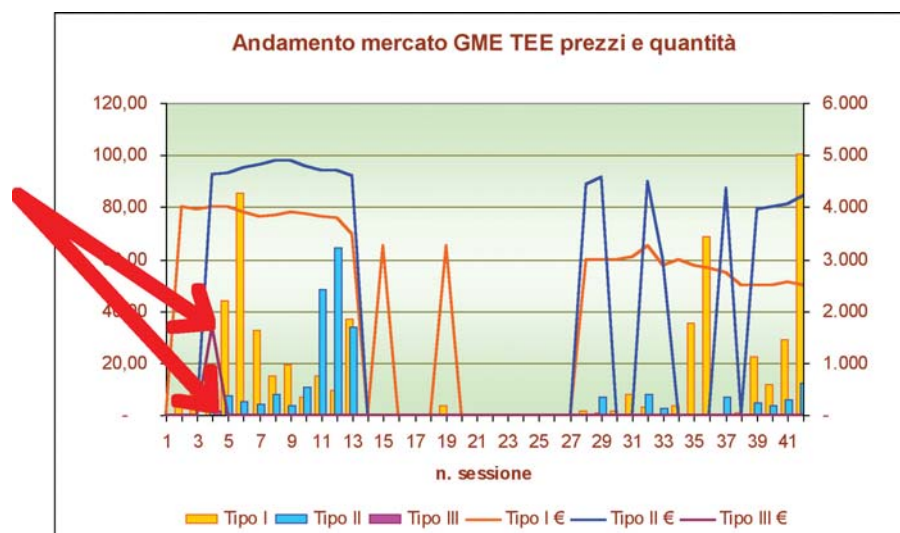


Figura 1 - Andamento del mercato dei titoli di efficienza organizzato dal gestore del Mercato Elettrico (Fonte: FIRE - Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia (www.fire-italia.it)).